

Michele Ruol «Gli oggetti? Talismani dai poteri magici»

L'autore è finalista allo Strega con un romanzo d'esordio

di Caterina Incerti

Michele Ruol, autore emergente della casa editrice Terra-rossa, è finalista nella cinquina del Premio Strega 2025.

Per i lettori della Gazzetta di Parma ha rilasciato un'intervista inerente al suo romanzo in finale, «Inventario di quel che resta dopo che la foresta brucia» (pag. 208, euro 16) al suo rapporto con la scrittura e alla sua visione della letteratura.

L'autore è un medico anestesista e scrive per il teatro. Il suo romanzo ha vinto il Premio Berto e il Premio della Fondazione Megamark

Dopo l'accesso alla cinquina finalista del Premio Strega 2025 una domanda di rito, ma doverosa. Quale è stata la sensazione da lei provata dopo l'annuncio?

«La sensazione da me provata è stata sicuramente quella dell'incredulità, sono un autore esordiente con un piccolo editore indipendente, il rischio di non passare alla cinquina era altissimo, quindi l'annuncio ha superato ogni mia aspettativa. Ho provato anche tanta gratitudine per chi mi ha letto, per l'impegno di Giovanni Turi, mio editore, in quanto ogni tappa di questo lungo percorso dall'uscita del libro è stata vissuta con intensità, impegno e condivisione».

«Inventario di quel che resta dopo che la foresta brucia», romanzo candidato al Premio Strega 2025, narra di un avvenimento spartiacque, un evento irreversibile e devastante nella vita di due genitori e di come gli oggetti, banali o importanti che siano, crea-



Inventario di quel che resta dopo che la foresta brucia di Michele Ruol ed. Terra-rossa pag. 208 euro 16).



no un collante nel "prima" invisibile e nel "dopo" tangibile in quanto narratori di questo racconto. Gli oggetti sono grandi portatori di figure retoriche? E quanti valori possiamo ad essi attribuire?

«Credo che gli oggetti siano, più che figure retoriche, dei simboli concreti, come dei talismani da custodire con poteri magici che, anche se inanimati, incamerano l'energia delle nostre vite. Esseri senza vita che sono attraversati dalla forza dei viventi. Le sensazioni che ci danno, tattili e olfattive sono salvifiche e, cementano la nostra memoria».

«Ruol è uno scrittore che mira all'essenza, e la sua lingua asciutta e chirurgica è il risultato di un'acuta

consapevolezza degli aspetti più traumatici e incomprensibili dell'esistenza». Questa frase è tratta dalla motivazione per la premiazione del Premio Berto. Non sarà la prima volta che glielo domandano, ma quanto ha inciso la sua professione di medico anestesista nella sua visione della vita e della letteratura?

«Inevitabilmente un po' di connessione c'è, ma non stilistica. La mia cifra non usa terminologie scientifiche, è una prosa letteraria. La connessione è con il dolore, con la morte e nelle riflessioni di quando mi interrogo sulla nostra esistenza. La letteratura è un ampio campo per trovare risposte».

Scrivo anche per il teatro,

Medico e scrittore

Michele Ruol è al suo esordio narrativo. Il suo romanzo ha già vinto il Premio Berto e il Premio della Fondazione Megamark.

ma questo è il suo romanzo di esordio, ha dovuto adattare la sua cifra stilistica?

«La scrittura drammaturgica è diversa dalla narrativa, ha le sue peculiarità e le sue contraddizioni come in ogni stile. In Inventario di quel che resta dopo che la foresta brucia ho preso però spunto dall'allestimento teatrale della scenografia. Le descrizioni ambientali nel romanzo hanno la caratteristica di quest'ultima. Inoltre, il libro è impostato come un negativo di una fotografia. Nel teatro può scomparire tutto, lo si può privare appunto della scenografia, svuotarlo di altri allestimenti di scena, vestire gli attori con costumi minimalisti, ma non possono non esserci attori e pubblico. Nel mio romanzo ho cercato di fare il contrario, privarlo degli attori, mettere quindi i protagonisti nelle quinte, sono tutti gli oggetti, l'inventario, che creano la scenografia, ovviamente il pubblico rimane, è il lettore».

Il primo libro che l'ha avvicinato alla letteratura e l'ultimo romanzo letto?

«Non ho un vero e proprio primo libro, credo che tutti i libri di Jules Verne siano stati per me formativi, la fantasia e l'avventura mi hanno fatto scoprire mondi che mi hanno affascinato a tal punto da portarmi a cercare in altri libri caratteristiche simili. Ora sto leggendo i libri della cinquina dei miei colleghi, ma l'ultimo libro acquistato che leggerò sarà quello di Cristò, «Penultime parole». Trovo che questo autore abbia una grande originalità espressiva e una interessante immaginazione».